

lunedì 9 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Umberto De Giovannangeli

I soldati israeliani prendono Ayub Asharawi. Violenti scontri nei Territori per i funerali del bambino palestinese ucciso

Catturato capo di Hamas, torna la minaccia kamikaze

Per l'ultimo saluto a Khalil si ritrovano in migliaia in una Gaza assediata, in una mattinata torrida, in un giorno di dolore, di rabbia, di violenza. Il funerale di Khalil Mughrabi, il bambino palestinese di 11 anni ucciso l'altro ieri dai soldati israeliani mentre giocava con i coetanei, si trasforma ben presto in una manifestazione anti-israeliana. La madre del piccolo Khalil non regge all'emozione e si accascia svenuta accanto al corpo del figlio. La folla invoca vendetta, maledice gli «assassini sionisti» e chiede il rilancio dell'Intifada. «Khalil sarai vendicato», scandiscono in migliaia. E a vendicarlo saranno i «kamikaze di Allah». «Abbiamo 10 martiri pronti a lanciare attacchi suicidi all'interno d'Israele», gridano militanti mascherati delle brigate Ezzedine al-Qassam - il baraccio armato di Hamas - in uno sventolio continuo di bandiere verdi (colore di Hamas e della Jihad) e nere (colore di Hezbollah, la guerriglia sciita libanese). La colonna sonora dell'ultimo viaggio di Khalil è quella dei colpi di kalashnikov sparati in aria da decine di attivisti dell'Intifada. Un drappello di giovani palestinesi si stacca dal corteo funebre e si dirige verso un avamposto israeliano. Gli scontri sono violenti ma non fanno vittime. «Se Israele

possiede grandi bombe - minacciano gli attivisti di Hamas - noi abbiamo bombe umane».

La rabbia di Hamas si alimenta anche dello smacco subito a Hebron, nelle stesse ore in cui a Gaza si svolgeva il funerale di Khalil. La dinamica del blitz condotto da un'unità di élite dell'esercito israeliano, è degna di un film di spionaggio. L'azione si svolge a Hebron, in una zona della città sotto totale controllo palestinese. Un commando composto da elementi dell'esercito e dei serizi di sicurezza israeliani a bordo di un fuoristrada intercettano, inseguono e bloccano un'auto guidata da Ayub Asharawi, 39 anni, dirigente di Hamas in Cisgiordania. Il blitz dura una manciata di secondi: armi alla mano, uomini in uniforme e in borghese costringono la moglie e i tre figli di Asharawi ad allontanarsi, mentre estraggono l'uomo a forza dalla vettura. Il dirigente di Hamas non fa in tempo a impugnare la pistola che è già ammanettato e caricato sul fuoristrada che si allontana a tutta velocità.



Poche ore dopo saranno gli stessi componenti della famiglia del «rapito» a ricostruire quei secondi infernali: il commando era composto da sei uomini, 4 in uniforme e due in borghese, i quali hanno bloccato la vettura, rotto i vetri, ed estratto l'obiettivo del blitz. La guerra si combatte anche nelle aule di tribunale, con sentenze «esemplari». Come quella comminata a Nablus da una corte dell'Autorità nazionale palestinese a Taher Walid Hassan Jaber, 21 anni. Riconosciuto colpevole di collaborazionismo con Israele, è stato condannato ai lavori forzati a vita. Il giovane, secondo il tribunale, aveva permesso con le sue informazioni ai servizi israeliani lo scorso 12 maggio di localizzare l'auto su cui viaggiava un ufficiale della sicurezza palestinese insieme ad un poliziotto. Il veicolo era stato poi centrato da razzi tirati da un elicottero israeliano e i due occupanti erano rimasti uccisi. Condanna a vita. Troppo poco per la folla che assiepava l'aula del tribunale. Se fosse stato per loro, il giovane collaborazio-

sta avrebbe finito di vivere seduta stante. Dall'inizio dell'Intifada (il 28 settembre scorso), i servizi di sicurezza palestinesi hanno arrestato più di 150 presunti collaboratori d'Israele, accusati di aver aiutato lo Stato ebraico nella campagna di «eliminazioni mirate» di attivisti e dirigenti della rivolta. In questo scenario di guerra e di odio (due palestinesi sono stati feriti dal fuoco dei soldati israeliani nei pressi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza), c'è ancora chi annoda i fili del dialogo. Sono i rappresentanti del campo della pace israeliani e palestinesi riuniti a Ramallah, nell'ufficio di Hanan Ashrawi. «Scopo dell'incontro - spiega l'ex portavoce della delegazione palestinese a Washington - è di chiarire le posizioni delle due parti sulla situazione, per tentare di rilanciare il dialogo e impedire un'escalation della violenza». Insieme per sconfiggere i falchi: a Ramallah si sono dati appuntamenti politici di primo piano, come l'ex ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin, e dirigenti di prestigio dell'Anp, come il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. Assieme a loro scrittori da sempre impegnati nella comprensione delle ragioni dell'altra parte, come David Grossman e Amos Oz. Un segnale di speranza, un impegno a lavorare insieme per abbattere i Muri dell'odio e della diffidenza che separano i due popoli.

L'odio razziale brucia l'Inghilterra

Notte di scontri a Bradford tra asiatici e bianchi dell'estrema destra: feriti 120 poliziotti

Alfio Bernabei

LONDRA L'Inghilterra è sotto choc. Dopo Oldham, Leeds e Burnley sabato notte gravissimi scontri sono avvenuti nella cittadina di Bradford, a due ore di treno da Londra.

Il quartiere asiatico di Manningham, già marcato da forte tensione a causa della povertà e della disoccupazione, è stato semidistrutto durante una nottata di guerriglia che ha fatto centoventi feriti tra gli agenti intervenuti in tenuta antisommossa. Due persone sono state accoltellate. Una è un gravi condizioni.

Oltre mille giovani asiatici hanno dato fuoco alle barricate piazzate in mezzo alle strade. Le pietre divelte dai marciapiedi sono state usate come armi contro i razzisti bianchi e la polizia. Auto, negozi e il Labour Club sono stati attaccati o dati alle fiamme.

All'origine degli incidenti c'è stata la decisione dei fascisti del National Front e del British National Party (Bnp) di organizzare una manifestazione in mezzo a una città dove quasi la metà della popolazione è di origine asiatica, con dei quartieri interamente asiatici. La manifestazione è stata vietata dal nuovo ministro degli Interni David Blunkett, proprio perché ritenuta una provocazione di troppo. Ma sospettando che i fascisti si sarebbero comunque presentati, l'associazione antifascista nata una trentina d'anni fa, l'Anti-Nazi League, la stessa che organizzò la massiccia protesta contro la visita di Gianfranco Fini a Londra, ha tenuto un raduno al quale hanno partecipato circa cinquecento persone, in maggioranza giovani asiatici. I primi incidenti sono scoppiati quando tre asiatici sono stati insultati dai fascisti che avevano scelto come roccaforte un pub lì vicino. Un fascista è stato accoltellato sopra il tataggio che gli decorava la schiena con la scritta «England». La polizia è intervenuta con centinaia di agenti in assetto antisommossa. Da quel momento s'è innescata una vera e propria batta-



Due immagini degli scontri a Bradford

Owen/Ansa-Epa

glia tra polizia e giovani asiatici. Si sono alzati gli elicotteri per monitorare la situazione dall'alto e sono giunti rinforzi di poliziotti a cavallo. La gente s'è chiusa in casa terrorizzata mentre le barricate venivano date alle fiamme.

Gli scontri a Bradford si aggiungono alla lista di incidenti razziali che vanno avanti da aprile e che ormai denotano un fenomeno di vasta portata. Alla fine dello scorso maggio la cittadina di Olham, alla periferia di Manchester, fu al centro di tre giorni e tre notti di guerriglia tra giovani asiatici e polizia. Tre settimane prima il Bnp aveva organizzato una marcia attraverso il quartiere asiatico ed erano state accoltellate due persone. Il ministro degli Interni era intervenuto per vietare una seconda manifestazione del Bnp, ma senza riuscire del tutto a calmare la situazione. Il 6 giugno si

furono scontri a Leeds tra bianchi da una parte e neri e asiatici dall'altra. Dieci giorni dopo ripresero gli scontri a Oldham tra i fascisti del National Front e membri dell'Anti-Nazi League. Il 22 giugno ci furono gravi incidenti a Burnley dove un rappresentante della locale commissione antirazzista sarebbe stato attaccato dalla polizia e i bianchi diedero fuoco a negozi asiatici. La settimana successiva, questa volta ad Accrington, i fascisti gettarono bombe molotov contro una casa abitata da asiatici. Tutte le località interessate sono circoscritte dentro un raggio di 150 chilometri nella zona centrale del paese, ma la polizia è in allerta in altre città, inclusa a Londra.

Il governo ha condannato gli incidenti e per capire meglio le componenti sociali nei riguardi delle razzie e combattere il razzismo ha ordi-

nato una specie di censimento. Intanto riferendosi agli ultimi scontri a Bradford il ministro Blunkett ieri ha detto: «Tutto è cominciato con dei fascisti che sono arrivati da fuori città, ma questo non può in nessun modo giustificare ciò che è avvenuto».

Una delle novità che alimentano il fenomeno di questi scontri è costituito dalla nuova strategia adottata dal National Front e dal Bnp nei quali militano i fascisti e razzisti che sono gli eredi delle camicie nere inglesi create da Oswald Mosely nei primi anni Trenta sull'esempio dell'Italia. Fino a pochi anni fa costituivano una banda di poche migliaia di individui collegati da alcune riviste, un paio di band metal-rock, football e identificati da atteggiamenti naziskini. Ora il leader del Bnp, che è in contatto con un gruppo in Italia, ha adottato una tattica politi-



ca simile a quella di partiti di estrema destra europei, mirata a sfruttare le tensioni sociali o razziali in zone periferiche vulnerabili dove esistono possibilità di più facile provocazione e basta poco per creare

incidenti che poi vengono amplificati dai media. La strategia di punta su Oldham ha dato i suoi frutti. Qui il Bnp ha ottenuto uno straordinario 16,6% di voti alle ultime elezioni.

Ulster, senza incidenti la marcia orangista

La tradizionale e controversa marcia orangista di Portadown nell'Ulster si è svolta ieri senza incidenti e in tono minore: poco più di mille protestanti con bandiere e tamburi hanno marciato dal centro della città alla collina di Drumcree e poi, appena finiti i discorsi di rito, si sono sciolti. Per il quarto anno consecutivo la loggia orangista ha dovuto subire il divieto di sfilare nel mezzo di Garvaghy road, il quartiere dove è concentrata la minoranza cattolica della città nordirlandese. Il corteo - che ricorda la sconfitta patita nel 1689 dal re cattolico Giacomo II per mano del protestante Guglielmo d'Orange - ha fiancheggiato la zona protetta da una barriera di acciaio eretta dall'esercito britannico e da ingenti forze dell'ordine.

Lo scorso anno alla marcia avevano partecipato diversi estremisti lealisti e la tensione era stata molto forte.

Ma ieri il rituale corteo si è svolto quasi in un clima di rassegnazione e non c'è stato neppure il tradizionale scambio di insulti fra i cattolici raccolti davanti alla chiesa di Garvaghy road ed i marciatori. Malgrado il pacifico svolgersi della manifestazione di ieri, la situazione in Nord Irlanda resta molto difficile.

La stagione delle marce orangiste non è ancora finita e il processo politico è in crisi per le dimissioni del capo del governo locale, il moderato David Trimble che ha sbattuto la porta la scorsa settimana puntando il dito sull'ira responsabile di non aver iniziato il disarmo. Oggi comincia una maratona negoziale voluta dai governi britannico e irlandese per rilanciare il processo di pace e trovare una soluzione alla crisi.

Strage di Srebrenica, trovata fossa comune

Appartengono quasi certamente alle vittime del massacro di Srebrenica i resti di circa 250 cadaveri riesumati da una fossa comune scoperta nei pressi di Zvornik, cittadina della Bosnia nord-orientale nei pressi del confine con la Serbia. Lo ha detto ieri Murat Hurlic, uno dei responsabili delle operazioni di scavo iniziate circa due settimane fa e conclusesi nella giornata di sabato.

Hurlic ha confermato anche che il sito è stato verosimilmente utilizzato dai serbo-bosniaci per occultare i resti di persone precedentemente sepolte altrove.

«Dopo la fine della guerra, nel 1995, furono portate a termine varie operazioni di questo genere», ha detto.

Nel massacro di Srebrenica vennero trucidati circa 7 mila musulmani. Finora sono stati ritrovati oltre 4 mila corpi. La cittadina, che era una delle enclaves protette delle Nazioni Unite, preparò il sesto anniversario del massacro. Nel luglio del 1995 la città fu presa d'assedio dalle truppe di Mladic.

L'11 luglio cadde nelle mani dei serbi bosniaci. Dopodomani sarà posta la prima pietra di un monumento alle vittime del massacro e del cimitero nel sobborgo di Potocari, luogo in cui le donne di Srebrenica videro per l'ultima volta i loro cari.

Cinque di loro scopriranno la prima pietra, un cubo di marmo binaco di oltre tre tonnellate con la scritta: «Srebrenica. Luglio 1995».

Dopo il sì alla consegna di due generali al Tribunale dell'Aja si dimettono quattro ministri. Il premier Racan: se non avrò la fiducia andremo al voto

Criminali di guerra, in Croazia rischio di elezioni anticipate

Gabriel Bertinetto

Zagabria accetta di consegnare due criminali di guerra croati al Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex-Jugoslavia, ed il governo rischia di cadere. Quattro membri del governo si sono dimessi ieri dopo che sabato sera il Consiglio dei ministri aveva approvato (19 sì, due astenuti, un no) la decisione di rimettere alla corte dell'Aja i generali Ante Gotovina e Rahim Ademi, accusati di atrocità commesse contro cittadini di etnia serba durante la cosiddetta operazione Tempesta, che culminò nell'ago-

sto 1995 nella riconquista dei territori che i ribelli serbi avevano strappato a Zagabria negli anni precedenti.

Il primo ministro Ivica Racan aveva tentato di prendere tempo di fronte alle pressanti richieste del procuratore capo Carla Del Ponte. Quest'ultima, dopo avere ottenuto l'estradizione di Milosevic da Belgrado, vuole accelerare il ritmo dell'azione giudiziaria, muovendosi a trecentosessanta gradi contro tutti i protagonisti della barbarie balcanica degli anni novanta. Quando la Del Ponte ha risposto a Racan esortandolo a non ostacolare il corso della giustizia, questi ha piegato il

capo, anche perché indugi o rifiuti avrebbero potuto «far precipitare di nuovo il paese nell'abisso». Così ha spiegato ieri lo stesso premier.

Ora però Racan, capo della maggioranza di centrosinistra scaturita dalle elezioni del 1999, si trova di fronte ad altri rischi: disordini sociali, crisi di governo. La coalizione che lo sostiene ha già perso un pezzo un mese fa, quando se ne è distaccato il Partito democratico d'Istria, per disaccordi sullo statuto della penisola. Un ulteriore passo verso la disgregazione sono le dimissioni dei quattro ministri, uno in più rispetto a quelli che con il voto contrario o l'astensione aveva-

no segnalato il loro dissenso nella drammatica riunione di gabinetto dell'altra sera. Il malessere più forte si registra nelle fila del Partito social-liberale (Hsls), cui appartengono due dei quattro dimissionari.

Racan ha reagito annunciando che la settimana prossima si presenterà in Parlamento chiedendo il rinnovo della fiducia. Se non gli sarà concessa, si andrà ad elezioni anticipate. Questo in un momento nel quale, come le elezioni locali del 20 maggio scorso hanno dimostrato, la Comunità democratica croata (Hdz), la destra nazionalista, sembra politicamente risorta dopo il naufragio politico coinciso con la

scomparsa del loro leader ed ex-presidente Franjo Tudjman.

Come a Belgrado, così a Zagabria, la volontà di fare i conti con le pagine nere del proprio recente passato, scatena una crisi politica e ferisce l'orgoglio nazionale di una parte della società. Lo si era già visto in febbraio, quando un tribunale croato aveva incriminato il generale in pensione Mirko Norac per crimini di guerra commessi contro civili serbi. Centomila cittadini, tra cui erano numerosi gli ex-combattenti, i soldati, i poliziotti, avevano manifestato a Spalato contro il processo e contro il governo.